



La fucina di idee della domenica online

Il "rammendo delle periferie" nasce sulla Domenica con l'intervento di Renzo Piano del 26 gennaio 2014, divenuto il più gettonato tra i temi della maturità dello stesso anno. L'impegno di Piano è poi continuato con la proposta di una scuola modello (11 ottobre 2015), e un suo bilancio del lavoro in Senato sulle periferie è nella copertina del 29 maggio 2016. Ora, con G124, l'impresa continua con gli interventi post-terremoto. Online (www.ilssole24ore.com/domenica) tutti gli interventi di Renzo Piano



Terza pagina

ELZEVIRO

La terra trema, ecco il mio progetto

Un sisma non è una fatalità. Con G124 cantieri e tempi lunghi per metterci davvero tutti in sicurezza

di **Renzo Piano**



SENATORE A VITA | L'architetto Renzo Piano. Sotto, una riunione di G124 a Palazzo Giustiniani, a Roma, nel suo ufficio da senatore a vita

Dobbiamo difenderci dal terremoto: ecco il mio progetto generazionale. C'è un intruso da allontanare una volta per tutte, una parola insidiosa che ricompare ogni volta che in Italia si verifica un terremoto. Parlo del fantasma sempre evocato della fatalità. Di fatale c'è solo che i terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Purtroppo.

La terra trema. E la natura non è né buona né cattiva. È semplicemente, e brutalmente, indifferente alle nostre sofferenze. Non se ne cura. Ma noi abbiamo una grande forza, una forza che la stessa natura ci ha dato in dono: l'intelligenza. Parlare di fatalità è fare un torto all'intelletto umano. La storia insegna: ci siamo sempre difesi, con porti, dighe, argini, case e con la medicina. Tocca a noi, al senso di responsabilità, investire la giusta energia nella messa in sicurezza delle nostre case. Che poi siamo noi stessi, perché se cerchi l'uomo trovi sempre una casa. La casa è il luogo della fiducia, il rifugio dalle paure e dalle insicurezze. Molto di più che un semplice riparo dal freddo e dalla pioggia.

Non possiamo più allargare le braccia invocando l'ineluttabilità del destino. Questo comportamento è un insulto alla natura stessa: quella dell'uomo. Che, per l'appunto, è *homo sapiens*. Come disse Sandro Pertini, dopo il terremoto in Irpinia: il miglior modo di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi. Aveva ragione, quindi difendiamoci. Non possiamo tollerare che crollino interi paesi e centinaia di persone restino sepolte sotto le macerie. Il terremoto è un mostro, ma possediamo le tecniche e le conoscenze per proteggerci. Deve entrare in modo permanente nelle nostre coscienze ancora prima che nelle leggi, parlo del dovere di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo, così come è obbligatorio per un'automobile avere i freni che funzionano. Nessuno si metterebbe in viaggio con una macchina che non frena, invece tantissime famiglie vivono inscientemente in zone sismiche (lungo tutta la dorsale degli Appennini, la spina dorsale dell'Italia da Nord a Sud) in case insicure. C'è qualcosa che non torna.

Cosa fare? Rendiamo sicuro un patrimonio insicuro che sono le nostre case. Non mi riferisco alla ricostruzione di Amatrice e di Accumoli che si farà e va fatta presto. Credo si debba guardare lontano. Penso a un progetto di lungo re-

spiro, a un piano generazionale che duri cinquant'anni. Bisogna intervenire con sgravi e incentivi nei passaggi generazionali, quando passa in eredità la casa dei nonni e la nuova generazione è più interessata a ristrutturarla. E in quel momento bisogna pensare alla sicurezza dell'edificio.

Per far partire questo grande cantiere si comincia applicando la scienza della diagnosi, che è precisa, oggettiva, per l'appunto scientifica. Come un bravo medico



fa la diagnosi prima di prescrivere una cura o consigliare un'operazione, la diagnosi consente anche nelle case d'intervenire solo dove è necessario. Più la diagnosi è puntuale e meno l'intervento è invasivo e costoso, oggi abbiamo tutti gli strumenti per farlo. Ci sono apparecchiature sofisticatissime e strumentazioni d'avanguardia che produciamo in Italia, e d'altronde esportiamo negli altri continenti. Non siamo un Paese del terzo mondo, anche se spesso facciamo di tutto per sembrarlo. Con un approccio diagnostico si esce dal

campo delle opinioni e si entra in quello delle certezze scientifiche. Ci vuole un cambiamento culturale che abbandoni l'oscurantismo dell'opinione, del "secondo me si fa così", per abbracciare il mondo contemporaneo. Con la termografia possiamo determinare lo stato di salute di un muro senza neppure bucarlo, proprio come un corpo vivente.

L'arte del conoscere e del sapere consente la massima efficacia senza accanirsi sugli abitanti, senza doverli allontanare durante il cantiere. Non si deve stradicare la gente da dove ha vissuto, è un atto crudele. C'è un legame indissolubile tra le pietre e le persone che le abitano. La casa è una protezione fisica e mentale, è il luogo del silenzio, tutti, proprio tutti, passiamo la vita a tornare a casa.

Per questo parlo di cantieri leggeri che permettano i lavori senza dover mandare via le famiglie. Certo i tempi del cantiere leggero sono più lunghi, questa è un'operazione sottile che implica pazienza, determinazione e continuità.

Non solo la popolazione deve restare negli edifici ma bisogna farla partecipare attivamente alle operazioni. Penso alla figura dell'architetto condotto, una sorta di medico che si preoccupa di curare non le persone malate ma gli edifici malandati e a rischio di crollo in caso di sisma. Essere architetto condotto insegna una cosa importantissima: l'arte di ascoltare e di trovare la soluzione. Per questo occorrono diagnostica e microchirurgia e non la ruspa o il piccone. L'idea è quello di ricucire senza demolire, la leggerezza come dimensione tecnica e nel contempo umana. Trent'anni fa a Otranto con Gianfranco

Dioguardi abbiamo già lavorato a qualcosa di molto simile: il Laboratorio di quartiere, un progetto patrocinato dall'Unesco per rammentare il centro storico. Oggi la tecnica permette diagnosi molto più precise, ma la filosofia resta sempre la stessa: la casa è dove si trova il cuore, scriveva già duemila anni fa Plinio il Vecchio. Dovete credermi. Quello che voglio fare per rendere più sicure le case degli italiani non è teoria, mi hanno nominato senatore a vita perché sono un architetto, un costruttore di città. Sono pratico. Con il mio gruppo di lavoro al Senato, G124, che già si occupa delle periferie, proponiamo di fare dieci prototipi che coprano tutte le tipologie costruttive, vecchie e recenti, dieci abitazioni che abbiano la funzione di modello per i futuri interventi. Case in pietra, in laterizio e in calcestruzzo, costruite prima o dopo la guerra. Si può fare, credetemi, e bisogna farlo.

Il nostro è un Paese bellissimo ma fragile. La nostra bellezza è un valore prezioso al quale troppi di noi si sono assuefatti e non la colgono più. In Italia la bellezza è così straordinariamente diffusa che è diventata assuefazione, la gente la vive con distrazione, senza accorgersene. Ma il mondo ci guarda come eredi scrittori e ha ragione perché la fenomenale bellezza dell'Italia storica non appartiene solo a noi, è un patrimonio dell'umanità. Siamo eredi indegni perché non lo proteggiamo a dovere. Serve una svolta culturale, abbiamo il dovere di rendere meno fragorosa la bellezza dell'Italia ingentilita e antropizzata dai nostri antenati. Un bene comune la cui responsabilità è collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAMMENDO

Alle periferie 500 milioni

di **Stefano Brusadelli**

Era il 26 gennaio 2014, e sulla prima pagina della «Domenica», Renzo Piano lanciava una parola destinata a molta fortuna. Questa parola, che evoca l'abilità del soggetto e nello stesso tempo il valore dell'oggetto, era "rammendo". Un termine che evoca un mondo antico, intelligente e parsimonioso, capace di discernere ciò che è prezioso, e può (e deve) essere recuperato. Le periferie, scriveva Piano, sono le parti più fragili di un Paese fragile come l'Italia. Ma sono queste le città del futuro, perché è qui che nascono i bambini e crescono i giovani. Però i soldi oggi non ci sono, o sono scarsi: dunque la soluzione non può essere quella del piccone e della ricostruzione (con annesse deportazioni degli abitanti), bensì quella di intervenire con intelligenza su ciò che esiste, brutto o bello che sia, per valorizzare spazi abbandonati, rigenerare il verde pubblico, creare luoghi dove la gente possa incontrarsi, tornando a sentirsi parte di una comunità.

Da quella pagina (oltre alla traccia di un tema proposto alla maturità dello stesso 2014) è nata un'iniziativa del governo, che (sia pure con qualche lentezza) ha portato lo scorso 1° giugno alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di un bando per l'assegnazione di 500 milioni destinati ad interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza nelle periferie delle città metropolitane, dei capoluoghi di provincia e di Aosta. La prima fase è già conclusa il 30 agosto con la raccolta dei progetti, che entro il 28 novembre saranno esaminati da un nucleo di valutazione. Entro il 28 dicembre saranno stipulate le convenzioni per realizzare le idee dei vincitori, ciascuna delle quali potrà raccogliere sino a 4,0 milioni se riguarderà una città metropolitana e 18 milioni se un semplice capoluogo di provincia. Durante la fase di valutazione, tuttora in corso, verranno privilegiati i progetti capaci di attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati.

Nel frattempo Renzo Piano, insieme a un gruppo di giovani architetti pagati con il suo stipendio da senatore a vita, ha definito una serie di progetti-modello, tutti puntualmente raccontati sulla «Domenica», per aree periferiche di Roma, Torino, Milano, Catania, e, in ultimo, per Marghera, che a causa della deindustrializzazione versa in condizioni di crescente degrado. Quest'ultimo "rammendo" prevede il riuso del patrimonio immobiliare pubblico oggi inutilizzato, a cominciare dall'ex istituto tecnico Edison, da trasformare in nuovo polo culturale e sportivo. In collaborazione con l'Università di Udine è stato anche messa a punto una tecnica di bonifica del suolo intossicato dagli scarichi industriali attraverso il cosiddetto "fitorimediazione", cioè l'impianto di particolari piante e arbusti. Sabato 8 ottobre, il progetto del team di Piano sarà illustrato alla cittadinanza durante una camminata con architetti e urbanisti che dalle 14,35 attraverserà tutta Marghera, partendo dagli Orti della Città, a Nord, per arrivare fino alle Vaschette, a Sud.

Il nuovo incarico affidato dal governo a Renzo Piano per guidare la ricostruzione post-terremoto (vedi articolo a fianco) non arresterà il lavoro sul fronte delle periferie; anzi, il 28 settembre il suo gruppo, denominato G124, si è riunito a Roma proprio per fare il punto su tutto il lavoro in corso. Semplificamente, la tecnica dell'intervento leggero, pensata per le metropoli, sarà ora applicata anche ai piccoli centri dell'Italia a rischio sismico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA MINIMA

Shaftesbury e gli entusiasti senza humour

di **Armando Massarenti**

@Massarenti24



Dopo la bella edizione Utet-Extra di due anni fa, cui dedicai una Filosofia minima che insisteva sull'idea centrale del saggio («Il buonomore può battere l'intolleranza», 9 febbraio 2014), la celeberrima Lettera sull'entusiasmo, che tanta influenza ebbe sul pensiero degli illuministi, scritta dal terzo conte di Shaftesbury (1671-1713), ora esce in una nuova veste e con un titolo diverso: Lettera sul fanatismo, edita da Chiarelettere, con una introduzione di David Bidussa intitolata Della intelligenza ironica. Può sembrare una forzatura (in originale è A Letter Concerning Enthusiasm) ma non lo è affatto. Il fanatismo, e i modi per combatterlo, sono il vero tema di questo straordinario testo, in grado di cogliere quegli aspetti del temperamento umano che sfociano nell'intolleranza. Shaftesbury, proprio negli anni in cui nasceva la parola *humour*, è colui che ha teorizzato la potenza della «presa in giro ragionevole». Lo *humour* è un concetto moderno, che nasce con l'emergere della sfera pubblica democratica in luoghi come l'Inghilterra del '700. È qui che l'uso della ragione diventa la guida della



LA SAGGEZZA DELLA SATIRA | Anthony Ashley Cooper, terzo conte di Shaftesbury (1671-1713)

socievolezza e della buona conversazione. Le ragioni della «vera presa in giro» si codificano come una strategia alternativa al modo troppo violento cui si è spesso reagito al fanatismo, finendo solo per generare nuovo fanatismo. Come osserva Bidussa, Shaftesbury individua e reagisce a un nuovo modo di intendere la politica la cui finalità, sul modello religioso, è di «salvare le anime» da parte di chi si sente in «missione per conto di Dio». «Salvare anime» scrive Shaftesbury – è diventata ormai la passione eroica degli spiriti esaltati». A ciò contrappone l'idea secondo cui – per dirla con le parole di un altro suo scritto, *Characteristics of Men, Opinions, Times* – «solo l'abitudine a ragionare può creare un ragionatore. E per gli uomini non può esservi miglior invito a quest'abitudine che provarvi piacere. La libertà di canzonare, la libertà di contestare qualunque cosa in decoroso linguaggio e la licenza di sviscerare o confutare ogni argomento, senza offesa per chi lo propone, sono le sole condizioni che possano mai rendere piacevoli tali conversazioni speculative». È il buonomore il vero antidoto al fanatismo. L'«entusiasta» indulge in due atteggiamenti che – osserva Bidussa – «esprimono una visione illiberal e sollecitano una dimensione totalitaria della politica». Da un lato, il complottismo: «Il malumore – scrive Shaftesbury – induce un uomo a pensare seriamente che il mondo sia governato da una potenza diabolica e malvagia»; dall'altro, l'idea che ridere, usare l'ironia, equivale a essere blasfemi: «Se temiamo di introdurre il buonomore nella religione o di pensare con libertà e gioia a un soggetto come Dio, è perché lo concepiamo come noi stessi, e non possediamo una nozione di maestà e grandezza che non sia associata alla solennità e alla cupezza». Ogni esperienza «che espelle l'ironia» è dunque «destinata a divenire dittatoriale, perché non disposta a sopportare un'opinione diversa dalla propria», scrive Bidussa, che trova qui le radici del liberalismo moderno, cioè dell'idea che senza libertà non può esservi mai una «buona politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO COLLODI

Le Fate a volte ingannano

di **Daniela Marcheschi**

Nel 1876, a Firenze, Carlo Collodi pubblicava con la casa editrice Paggi la traduzione dal francese dei *Racconti delle Fate*. Come Pinocchio l'opera, riedita nel 1887, ha avuto più fortuna dopo la sua morte: Bemporad, erede dei Paggi, ne fece ristampe – certo nel 1893, 1899, 1903, 1909, 1927, 1932. Nelle edizioni non figurava il racconto *Le Fate*, che per magia appare dal nulla nel 1944, nella ristampa «18.» (così il frontespizio) della Marzocco. Questo il nuovo nome della casa che nel 1938 l'ebreo Bemporad aveva dovuto cedere a forza per le leggi razziali. Dal 1944 *Le Fate* compare nelle numerose edizioni dei *Racconti delle Fate* che non ripropongano il testo del 1876. Oggi, grazie a Veronica Bonanni e a François Bouchard, curatore del IV volume dell'Edizione Nazionale delle Opere collodiane, possiamo svelare il trucco...Ma, come Collodi si divertiva a scrive-

re per ironizzare sul romanzo della sua epoca, per andare avanti è necessario fare un passo indietro!

Nel 1853, l'editore Hachette stampava a Parigi *Contes de Fées* con favole e fiabe di Perrault, Mme d'Aulnoy e Mme Leprince de Beaumont: una silloge da vendere nelle stazioni dei treni. Collodi traduce da questa fonte dove mancava *Le Fate*. La Paggi cresceva e, disponendo di un autore come lui che della «paggeria» era punta di diamante, i fratelli fiorentini speravano di battere la concorrenza pure nel campo delle traduzioni: nel 1867 l'altro fiorentino Jouhaud aveva stampato la prima versione italiana del volume Hachette curata da Cesare Donati: *I racconti delle fate* tratti da Perrault, d'Aulnoy e Leprince de Beaumont.

Che cosa riesca a fare Collodi nel felice incontro con Perrault, e nei racconti «voluti in italiano», è ormai assodato: non solo una traduzione ottima, ma anche e soprattutto una strabiliante ricreazione nella nostra lingua del testo francese. Un capolavoro, e in uno stile plastico, espressivo, ricco d'ironia, di invenzioni linguistiche, che

conducono il lettore in una dimensione domesticamente realistica, come si accorsero Renato Bertacchini e Giuseppe Pontiggia.

E *Le Fate*? *Le Fate* sono scritte in una lingua piacevole, ma linda e basta: in breve, fanno magie linguistiche di poco conto rispetto agli altri *Racconti*. Neanche a pensarci, dunque, che nel 1944 fosse spuntata dagli archivi Bemporad-Marzocco una versione stesa da Collodi per chissà quale occasione. Bisognava cercare altrove, fra gli autori che con lui avevano avuto a che fare e lo avevano reputato un maestro. Ma certo! Il livornese Yorick, ossia Pier Coccoluto Ferrigni, suo fedele. Ecco che, come per un'altra magia, *Le Fate* appaiono nella sua opera *Il Libro delle fate* di Perrault tradotto ad uso dei bambini buoni, stampata nel 1891, a Milano, dalla Tipografia del «Corriere della Sera» come dono agli abbonati.

Nel 1944, anno degli ultimi orrori del Nazifascismo, si era pensato bene di annacquare anche il messaggio rivoluzionario di Collodi che amava l'infanzia monella, libera dalle falsità e dai vizi degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON DOMENICA IL 9 OTTOBRE «I RACCONTI DELLE FATE» DI CARLO COLLODI



Sopra, l'articolo di Daniela Marcheschi del 18 ottobre 2015



Continua la serie dei *Racconti d'autore della Domenica del Sole 24 Ore*. Oggi i lettori troveranno «Storie allegre», mentre il 9 sarà la volta di «I racconti delle fate» di Carlo Collodi che completano il ciclo delle quattro uscite dedicate al mondo dell'infanzia e iniziate il 18 settembre con «I racconti umoristici» di Mark Twain. Info sul sito www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO

Libri che non si aprono

Leggere un libro senza aprirlo non è più un problema. Dopo intensi studi dalla Svizzera agli Stati Uniti i ricercatori del Mit, il prestigioso Massachusetts Institute of Technology hanno realizzato un prototipo di macchina che lo renderà possibile. Due algoritmi e speciali raggi x hanno permesso l'invenzione. Ma in Italia, dove l'indice di lettura declina verticalmente dopo i diciannove anni, hanno fatto una scoperta ancora più radicale: che è possibile non aprire un libro senza leggerlo e senza comprarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA